

L'Universo e l'Università

di Paul Streeten

Comincio con quattro proposizioni che spero siano largamente condivise così come che siano generalmente vere.

Primo, c'è stata una rapida espansione, dopo la seconda guerra mondiale, sia nel mondo industrializzato che in quello in sviluppo, di istituzioni educative per l'apprendimento superiore e di istituti di ricerca. Sebbene questa espansione si sia arrestata negli anni più recenti, ed addirittura abbia fatto marcia indietro, il numero delle università è cresciuto grandemente, e la proporzione di giovani nelle classi d'età per l'ingresso in queste università è anch'essa cresciuta. Libri, riviste, e "*discussion papers*" si sono moltiplicati fino al punto che, ci si perdoni di parafrasare Swift, chi fa crescere una pubblicazione dove prima ce n'erano due è un vero benefattore del genere umano.

Secondo, il cambiamento sociale e tecnologico si è accelerato nei decenni più recenti. Nel passato, l'Università era un'istituzione in una società chiaramente statica. C'erano lunghi intervalli tra gli economisti defunti di Keynes ed i suoi uomini pratici e pazzi al potere, che distillano il loro attivismo dalle parole di qualche scribacchino accademico. Oggi, questo intervallo è molto più breve. Il ritardo tra l'invenzione della macchina a vapore e l'età della ferrovia, o tra l'invenzione del motore a combustione interna e la diffusione e rivoluzione economica, sociale e culturale (per non parlare di quella sessuale) creati dall'automobile era misurato in generazioni; quello tra l'invenzione della televisione, del *microchip*, del motore a reazione, o persino della chiusura lampo, delle loro applicazioni tecniche e commerciali, da un lato, e le trasformazioni intellettuali e culturali al loro seguito, dall'altro, è misurato in anni. Per l'applicazione della scoperta della struttura del DNA alla bio-ingegneria ci sono voluti solo dieci anni. La legge di Faraday dell'induzione elettromagnetica fu annunciata alla fine del XIX secolo, ma diede origine al primo motore elettrico circa quarant'anni dopo. A loro volta, Bardeen e Brittain annunciarono le leggi che governano il fenomeno della semi-

conduzione alla fine degli anni '40, e l'applicazione del *transistor* seguì solo cinque anni dopo. Il tempo richiesto per l'applicazione della tecnologia *laser* è stato persino più breve. Come Gore Vidal ha scritto recentemente, "Grazie alla tecnologia moderna ... la storia si trova ora dotata di un pulsante per l'avanzamento rapido".

La terza proposizione è che il talento per la ricerca originale e creativa è scarso e non cresce proporzionalmente all'offerta di istituzioni accademiche e di posizioni universitarie. Perché nel mondo il numero di Leonardo e Einstein non si è moltiplicato con il crescente numero di persone con un alto livello di istruzione?

La quarta proposizione è che, sicuramente nelle discipline economiche, la crescente specializzazione e la crescente enfasi sulle eleganti tecniche analitiche è stata acquisita, almeno entro certi limiti, a spese del realismo e della rilevanza rispetto agli interrogativi politici del nostro tempo. L'enfasi sull'"eccellenza" è applicata agli *standards* sviluppatasi nella professione, ed in modo crescente nei sottosettori, se non addirittura nelle sotto-aree della professione. I criteri per reclutare i membri del corpo accademico, per promuoverli, per dare loro cariche, per accettare articoli e libri da pubblicare, etc., si sono evoluti in relazione all'agilità nel manipolare tecniche intellettuali codificate.

Se queste quattro proposizioni sono accettate come generalmente vere, c'è bisogno di una revisione delle nostre vecchie idee sul ruolo dell'Università, dell'istruzione superiore, e della ricerca. La più importante conclusione che traggio da queste quattro proposizioni è che l'enfasi sulla ricerca pura (almeno in economia) nelle università del Nord è stata esagerata. Abbiamo ipersfruttato l'area dei supposti contributi originali alla conoscenza, pubblicati nelle riviste di alto livello ("*top refereed*"), ed abbiamo trascurato di nutrirci in altre aree, dove i rendimenti sono potenzialmente più alti. C'è spazio per un lavoro diverso da quello di tentare di accrescere gli *standards* di eccellenza ammessi nella professione.

Noi non vorremmo scoraggiare nessuno che vuole perseguire questi lodevoli obiettivi. La scintilla dell'originalità è così rara che dovremmo alimentarla dovunque si presenta. Ma critico gli sforzi del corpo accademico di incoraggiare la gente a pretendere di aver dato contributi originali ed a pubblicare ciò che rivendicano come articoli originali, quando hanno poco da dire, quando i contributi sono a ren-

dimenti rapidamente decrescenti, se non negativi, quando *peer review* significa la prematura cristallizzazione di ortodossie limitate, e quando le stesse persone sarebbero occupate più soddisfacentemente per se stesse, e più produttivamente per la comunità, in altri campi. Le tecniche matematiche sempre più sofisticate usate in economia non hanno prodotto una corrispondente più accurata analisi del mondo reale, una visione più acuta dei problemi sociali, o migliori predizioni, com'è avvenuto nelle scienze naturali. C'è dunque un forte motivo per integrare le attività di alto prestigio, sebbene a basso rendimento e sempre più aride, con altre in cui i rendimenti sono più alti. Permettetemi di illustrare ciò facendo riferimento ad alcune delle aree "sottocoltivate", in cui una maggiore attività da parte degli accademici dell'università dovrebbe essere benvenuta, apprezzata e ricompensata dalla struttura degli incentivi, sia attraverso ricompense finanziarie che attraverso riconoscimenti per incarichi e promozioni.

Primo, in considerazione della crescente specializzazione della ricerca e del sapere, c'è bisogno di maggiore comunicazione tra gruppi di specialisti, sì da conoscere ciò che accade nelle discipline ed aree confinanti. Articoli di rassegna, che discutano criticamente la letteratura facente capo ad un'area, sintetizzino i maggiori risultati e mettano in luce i vuoti della conoscenza, sono un modo per soddisfare tale esigenza. Un maggior numero di periodi sabbatici per consentire alle persone di leggere ciò che è stato scritto in altri campi sono un altro modo. Seminari e sedute di studio per scambiare idee sono un terzo modo.

In secondo luogo, c'è bisogno di una migliore comunicazione non soltanto tra gli specialisti all'interno di grandi aree, ma anche tra la professione e un più vasto pubblico laico. Questo include laici, donne e uomini, intelligenti e curiosi, politici entusiasti per l'azione senza un bagaglio accademico e così i membri di organizzazioni volontarie private, chiese e gruppi d'azione, funzionari di organizzazioni nazionali ed internazionali, etc. L'attuale distacco tra specialisti sempre più "arcani" e i cittadini e i politici è un male per la democrazia e la vita civile in genere.

In terzo luogo, tale migliorata comunicazione dovrebbe portare a "effetti di ritorno" dal pubblico più ampio alla ricerca, dai pratici e politici agli studiosi, da coloro che fanno a coloro che pensano. Questo movimento a doppio senso potrebbe contribuire a venire in-

contro alle necessità dei politici. Aprirebbe le finestre delle comunità di ricerca oggi piuttosto autosufficienti e soffocanti, purché i suoi membri siano preparati a guardare fuori ed ascoltare ciò che altri hanno da dire.

In quarto luogo, strettamente collegata col punto precedente è l'esigenza degli studiosi di colmare il distacco tra ricerca e politica. Troppo spesso, i risultati della ricerca sembrano irrilevanti ai politici, mentre le richieste dei politici sembrano stupide, o troppo vincolate da variabili che essi non possono trattare, ai ricercatori. Un orientamento più pragmatico della ricerca significherebbe un orientamento in qualche modo differente dello stile e del contenuto della competenza professionale. Non si dovrebbe desiderare di confinare il lavoro ai metodi che possono essere utilizzati con eleganza, ma si dovrebbe iniziare a portare da altre aree tutta la conoscenza rilevante per la soluzione di un problema.

Più attenzione verrebbe dedicata alle istituzioni entro cui le variabili economiche operano. Lo studio di queste istituzioni è stato trascurato da entrambe le correnti principali, economisti neoclassici e studiosi marxiani; dai primi, perché essi le assumono pienamente adattate alle variabili economiche; dai secondi, perché le assumono pienamente adattabili: e cioè come parte della sovrastruttura delle relazioni produttive che è un epifenomeno dell'infrastruttura di forze produttive. L'attuale situazione dei paesi un tempo socialisti dovrebbe rivelare chiaramente l'importanza di non assumere tacitamente la presenza di un sistema di diritti di proprietà o di un efficiente regime legale che fa rispettare i contratti, o di un sistema bancario ben funzionante.

Quinto, questo porta alla necessità di incoraggiare studi multidisciplinari ed interdisciplinari in almeno due sensi, uno superficiale, l'altro profondo. Nel senso superficiale (ma nondimeno importante) gli studiosi di differenti discipline dovrebbero mettere insieme ed usare le conoscenze del loro settore per la soluzione di un problema pratico, un po' al modo dei membri di una Commissione presidenziale o reale, sia che si tratti del rinnovamento urbano o della pianificazione familiare o della protezione dall'inquinamento ambientale. Giuristi, ingegneri, sociologi, economisti, esperti sanitari, agronomi, etc. daranno tutti il loro contributo. In particolare gli storici ci renderanno consapevoli dell'esigenza di tener conto degli eventi passati.

A livello profondo, il lavoro interdisciplinare significa incorporare le variabili di altre discipline nei concetti, teorie e modelli, per esempio, dell'economia. La nuova funzione di produzione può dover includere terra, lavoro e capitale fisico, ma anche altre forme di capitale come quello umano, istituzionale e sociale, i livelli di istruzione e di salute, la distanza dalle città, le variabili politiche, le relazioni di parentela, etc., e l'esperienza cumulativa del passato. Economisti hanno invaso il territorio di altre discipline, come è testimoniato dal recente vincitore del premio Nobel; ma c'è stata molto meno intrusione nell'economia da parte di altri scienziati sociali. Albert Hirschman, aggiungendo la "protesta" alla "defezione" è un esempio, che ha dato frutti nella spiegazione delle differenti forme di capitalismo. Il principale punto da ricordare qui è che **l'universo non è diviso secondo le stesse linee dell'Università**, e se desideriamo conoscere l'universo, dobbiamo ridisegnare le linee di demarcazione.

Il cardinale Newman, morto l'11 agosto 1890, ed il cui *The Idea of the University* (1853) non dimentico mai quando penso a questi problemi, lo afferma bene.

“Asserisco che tutta la conoscenza forma un'unità, perchè il suo argomento è unico; perchè l'universo nella sua estensione e ampiezza è così intimamente connesso che non possiamo separare parte da parte, e operazione da operazione, eccetto che attraverso un'astrazione mentale”.

Sesto, dovremo riconoscere non soltanto la portata dei nostri metodi professionali, ma anche i loro limiti. Si è detto che l'economia è una scatola di strumenti. Ma dovremo resistere alla tentazione della “legge del martello”, secondo cui un ragazzo, cui si è dato un martello, ritiene ogni cosa meritevole di una martellata, non solo i chiodi ma anche i vasi Ming. Dovremo guardare, secondo la ben nota metafora, dove la chiave è caduta piuttosto che dove accade che ci sia luce. Dovremo imparare non solo come compitare “banana”, ma anche dove fermarci. I professionisti, che un mio amico chiama quantoidi e che sono innamorati delle loro tecniche, talvolta dimenticano che se non vale la pena che una cosa sia fatta, non vale la pena di farla bene. O, se proprio deve essere fatta, che resti confinata ad attività privata fra adulti consenzienti.

Settimo, c'è un legame tra le risse e gli scontri tra studenti bianchi e neri in parecchie università americane e la crescita del razzismo,

d'un lato, e la crescente ristrettezza, frammentazione ed esclusività dei nostri approcci intellettuali, dall'altro. Queste caratteristiche riflettono in parte l'insorgere del razzismo nella società in generale. Ma il razzismo nel *campus* è particolarmente pericoloso poichè i *leaders* del futuro emergono da quell'ambiente. Tolleranza, mutuo accordo, ampiezza ed un senso di comunità dovrebbero essere reintrodotti nelle nostre relazioni sociali ed accademiche.

Come risultato della mutevole enfasi nella direzione del nostro lavoro, ci sarà una mutevole enfasi dei valori. Invece di sopravvalutare ed ipercompensare la teorizzazione puramente astratta e la modellizzazione, giudicate non per la loro utilità, realismo e rilevanza rispetto ai nostri problemi, ma in base agli *standards* di eccellenza evolutisi all'interno di un gruppo professionale, terremo conto nelle nostre valutazioni e ricompense dell'abilità nell'applicare le nostre menti ai problemi del mondo reale, e nel comunicare le nostre intuizioni ad un pubblico più vasto ed ai responsabili dell'azione. Giornalismo diverrà un'espressione elogiativa, piuttosto che spregiativa nella comunità accademica. I giornalisti non solo comunicano in linguaggio chiaro e libero da gergo, ma tengono ben aperti gli occhi, non costretti nei paraocchi dei modelli astratti. Come risultato, spesso riconoscono l'importanza dei problemi (come quello della corruzione, o dell'ambiente) prima degli accademici.

Apprezzeremo l'abilità di ascoltare, di essere aperti a differenti metodi ed approcci. Il fanatismo consiste nell'ascoltare soltanto una voce. L'arroganza cederà il posto all'umiltà. Senza diventare "cedevoli", diverremo meno rigidi, più flessibili. Rispetteremo non solo come cittadini, ma anche come studiosi, le necessità dei nostri colleghi studiosi e dei membri della nostra comunità. Credo che tale apertura e flessibilità avrà il suo premio anche nell'area dello studio puro. La ricerca sarà riorientata verso problemi realistici, beneficerà dei contatti con i politici e la comunità, e non sarà limitata all'accettazione ed espansione di ortodossie stabilite e difettose. Le aride distese ipersfruttate saranno allora rimpiazzate da campi di coltivazione più fruttuosi.

Ora desidero tornare ad un'analisi dell'istruzione superiore dal punto di vista di un economista. Ma mi preme aggiungere che è un povero economista chi è soltanto un economista.

Mi sembra che si possano distinguere cinque differenti aspetti economici dell'istruzione come processo e dei suoi risultati finali.

Primo, l'istruzione superiore è (o può essere) come un bene di consumo non durevole, come una mela. Mentre veniamo educati ne godiamo: leggere libri, scrivere saggi, comunicare con altri insegnanti, persino frequentare le lezioni può essere piacevole; tutto questo avviene nel processo di consumo dell'istruzione.

Secondo, essa è anche come un bene di produzione non durevole, come il carbone che mantiene acceso il motore. È consumata nel processo di produzione di un bene durevole.

Terzo, il suo prodotto finale, il risultato dello studio e dell'apprendimento, è come un bene di investimento durevole. È come una macchina utensile o un telaio per maglieria. Dà origine a un flusso di più elevati stipendi, profitti, rendite ed altre forme di reddito sia per la persona istruita sia per gli altri membri della società. Queste esternalità possono giustificare i sussidi a suo favore. Uno degli scopritori che l'istruzione superiore è un investimento da cui la gente si aspetta di ottenere ricompense è stato onorato con il premio Nobel quest'anno.

Affinchè non si pensi che soltanto economisti utilitari guardano ad un tale aspetto commerciale dell'istruzione superiore, cito il reverendo Thomas Gaisford. Più di 150 anni fa, nel suo sermone di Natale nella cattedrale di Oxford, disse: "Né posso far meglio, in conclusione, che inculcarvi lo studio della letteratura greca, che non solo eleva sopra il gregge volgare, ma non raramente conduce a posizioni dotate di considerevole retribuzione".

È controverso se questa funzione dell'Università sia ottenuta attraverso lo sviluppo di capacità intellettuali e la formazione di abilità, o se il meccanismo lavori per selezionare persone a beneficio dei datori di lavoro in un mercato del lavoro gerarchizzato.

Quarto, essa è come un bene d'investimento durevole per attività non di mercato, come un frigorifero o un aspirapolvere adoperati in casa. Ad esempio, donne istruite sono mogli, madri e donne di casa migliori delle non istruite. Esse svolgono attività intrafamiliari non pagate più efficientemente.

Quinto, essa è come un bene di consumo durevole, come un televisore o una libreria ben fornita, o un quadro. La persona istruita

può godere della letteratura, dell'arte e della scienza più pienamente. Cito nuovamente John Henry Newman: "C'è conoscenza che è desiderabile, sebbene niente derivi da essa, essendo di per se stessa un tesoro, ed una sufficiente remunerazione di anni di lavoro".

Le caratteristiche attinenti alla somiglianza con una mela, un mucchio di carbone, un pezzo di attrezzatura produttiva, un frigorifero ed un televisore, possono essere tutte combinate in armonia o dare origine a conflitti. Umanisti, che insistono sulla istruzione superiore come un fine in se stesso, e studiosi dediti allo sviluppo della risorsa umana, che la vedono come mezzo per una produzione più elevata, non sono nati per una coesistenza pacifica. La forma e il contenuto dell'istruzione superiore, i gruppi a cui si rivolge, l'orizzonte temporale, e le aree di riferimento a suo sostegno, saranno differenti per le due scuole.

Ciò che è, tuttavia, spesso dimenticato è che l'istruzione superiore e la creazione di abilità, la formazione di attitudini, devono essere combinate con la creazione di certe inclinazioni: impegno, responsabilità, adattabilità. Oltre al saper leggere e scrivere e far di conto c'è bisogno della capacità di operare. Queste attitudini sono differenti per il massimizzatore di reddito o chi cerca ricompense più cospicue rispetto a quelle di un contemplativo che si fissa l'ombelico; per una madre che allatta al seno rispetto a quelle della donna che è alla ricerca di un'occupazione. È nel conflitto tra le differenti dimensioni dell'istruzione superiore che sorgono alcune delle controversie più accese. Tuttavia gli economisti tendono a trattarla come un tutto omogeneo e armonico.

Conflitti sorgono non solo tra umanisti e studiosi dediti allo sviluppo della risorsa umana, ma, come Ronald Dore ha argomentato così convincentemente, anche tra la funzione che ha l'Università di sviluppare le menti e quella di selezionare. La funzione di selezionare consiste nel classificare il talento per avviarlo al mercato del lavoro in una forma propriamente graduata. Nei termini di Ronald Dore, il conflitto è tra il tendere a migliorarsi ed il riuscire in un esame. Il che è particolarmente serio in molti paesi in sviluppo con un piccolo settore moderno, quando "l'intero sistema educativo ruota intorno alla scala che porta all'università e ad un sicuro lavoro nel settore moderno". Il risultato è che la funzione di trasmissione della conoscenza e

la funzione di sviluppo mentale sono trascurate a beneficio della funzione selettiva.

Se l'istruzione superiore è abbinata con gli atteggiamenti sbagliati (p. es. disprezzo del lavoro manuale e dei lavoratori) o con inadeguato investimento fisico in attrezzature complementari, o con aspirazioni eccessive, i risultati possono essere intellettuali maldisposti e disoccupati istruiti: una fonte di ribellione piuttosto che attività produttiva, oppure passività contemplativa. Aspirazioni che vadano oltre le opportunità causano disoccupazione e miseria. Se, come risultato della nostra istruzione, ciascuno di noi aspirasse a diventare Papa, e non fossimo preparati ad accettare nessun'altro lavoro, ci sarebbe molta disoccupazione.

Nell'alimentare atteggiamenti, le Università devono prendere sul serio il loro ruolo di influenza civilizzatrice e dovrebbero ridurre il loro ruolo selettivo, di istituzioni che concedono titoli. Ciò significa alimentare, attraverso l'esempio e attraverso il *curriculum*, valori come la tolleranza, il rispetto della verità, l'onestà, il desiderio di sapere, l'eccellenza intellettuale, la bellezza e la sollecitudine per gli altri; coltivare l'intelligenza della mente e del cuore; formare, oso dire, dei gentiluomini.

Fatemi finire con l'"idea di gentiluomo"(includente naturalmente la gentildonna), che suona oggi di altri tempi, del cardinale Newman: "È quasi una definizione di gentiluomo dire che egli è uno che non infligge mai dolore".